

Riconosco io pure che, fra le provincie d'Italia meno dotate di strade ferrate, siano da annoverarsi quelle della Venezia, in cui il desiderio di una rete più estesa non è una manifestazione recente, ma sibbene un voto espresso da moltissimo tempo. Infatti il Governo se ne era preoccupato da lunga pezza; e nel passato anno vi proponeva all'uopo il progetto, che voi convertiste in legge, per la concessione di una ferrovia da Udine a Pontebba. Ammetteva inoltre il Governo la necessità di studiare tutti i bisogni ferroviari di quelle provincie, tanto nell'interesse delle medesime, quanto nella vista di meglio collegarle colle altre provincie, e finalmente nello scopo di coordinare le ferrovie della Venezia in modo da accrescere i contatti nostri cogli Stati esteri. Questi studi sono stati già da lungo tempo compiuti dal Ministero, presso il quale sta raccolta una quantità di documenti e di notizie su tale argomento.

Ma, mentre la pubblica amministrazione si adoperava in queste ricerche, le provincie venete, con nobilissimo esempio, spontaneamente si sono offerte di voler costruire non poche linee, la cui grande utilità era già dal Governo riconosciuta.

E qui io potrei chiamare in testimonianza gli egregi rappresentanti di quelle provincie, perchè dicano se non hanno trovato dalla parte del Governo ogni facilitazione, e se non fu accordato loro il concorso che domandavano, concorso che affermo essere piccolissimo, mitissimo, e che non metterà se non un lieve aggravio sul bilancio dello Stato. Diverse sono le linee proposte, ed alcune di esse sono per tal modo assicurate, che non andrà guari, che noi verremo alla Camera esponendo quali sono le linee a concedere, quali i piccolissimi sussidi che si domandano allo Stato per la costruzione di talune: per altre non avremo a far altro che annunziare al Parlamento la concessione, non richiedendosi per esse concorso di spese allo Stato.

Non debbo tacere, che il Governo si è grandemente rallegrato vedendo la grande spontaneità di quelle popolazioni nell'assumersi il carico delle loro ferrovie, spontaneità, che è prova non solo di prosperità economica, ma segno non dubbio di civiltà matura. Desidereremmo che tutte le parti d'Italia sorgessero ad imitare quest'esempio.

All'onorevole Lovito dirò che la benemerita Commissione, la quale si sta occupando del gran lavoro del coordinamento di tutte le ferrovie primarie e secondarie italiane, e di cui con piacere qui veggo l'egregio uomo che la presiede, non assonna per verun modo. Essa ha già fatto raccolta di preziosissimi documenti. Forse meglio di me, l'onorevole Depretis potrebbe dire quanto sta operando in questa parte, e quanto l'amministrazione si presti affinché le ricerche della Commissione, le quali mirano a così importante scopo, possano fra breve venire a termine. Spero quindi che fra non molto mi sarà dato di presen-

tare alla Camera quel lavoro, che con tanto desiderio attende l'onorevole Lovito e con esso attende il Governo.

DOGLIONI. Mi associo molto volentieri all'onorevole ministro negli elogi che ha fatto ad alcune delle provincie venete.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. A tutte.

DOGLIONI. Non possono essere tutte, perchè io, ad esempio, appartengo ad una provincia che non ha fatto l'offerta (*Si ride*) di costruire ferrovie unicamente coi propri mezzi, e ciò, non perchè le manchi la buona volontà di farlo, ma perchè le mancano assolutamente le forze economiche per far fronte all'ingente spesa di una lunga ferrovia.

Io volevo rettificare l'espressione dell'onorevole ministro, perchè poi non si avesse a ripetere un qualche giorno che tutte le provincie venete hanno fatto simile offerta, anche quelle per le quali l'accettazione della stessa sarebbe stata una rovina finanziaria. Senza entrare nelle particolarità, che mi pare non siano opportune in questo momento, io volevo far notare che vi sono delle provincie le quali hanno veramente forze che bastano per costruire, con pochissima partecipazione del Governo, le ferrovie di cui abbisognano; ve ne sono altre in cui queste forze realmente mancano, e quindi, per quello spirito di giustizia distributiva che deve informare l'operato del Governo, devono ricorrere a lui per un aiuto più efficace che ad altre non sia necessario.

Giacchè ho la parola, mi permetto di dire anche all'onorevole ministro che nella risposta che egli diede l'altro giorno all'onorevole Billia Paolo riguardo ad alcune strade volute provinciali di Udine e di Belluno, egli accennò ad una certa proporzione di strade nazionali che vi sarebbe tra quelle due provincie ed altre dell'Italia. Io credo che, accennando a quella proporzione, egli si sia dimenticato che la provincia di Belluno appunto non ha un mezzo chilometro di ferrovia e che per conseguenza le strade nazionali vi sono in una quantità di chilometri proporzionatamente maggiore che in alcune altre provincie. Io soggiungerò che la provincia di Belluno, quantunque povera, i doveri che le spettano per legge gli ha adempiuti, gli adempie e gli adempirà sempre per quanto le siano gravosi, senza rammarico e senza lagnanze. Se essa si è posta in qualche attrito col Governo per le strade provinciali, se essa si rifiuta di accettarne come tali alcune che le furono imposte per regio decreto, lo fa unicamente perchè è pienamente convinta che quelle strade mancano assolutamente dei caratteri voluti dalla legge per essere dichiarate provinciali, lo fa perchè è convinta che quando (e spero che ciò non avverrà) essa sia costretta a ricorrere ai tribunali, i tribunali le renderanno quella giustizia che le venne dal ministro negata.

PRESIDENTE. Onorevole Doglioni, ciò non riguarda la